

Da: *Quotidiana. Immagini della vita di ogni giorno nell'arte del XX secolo*, a cura di D. Ross, N. Serota, I. Gianelli, G. Verzotti, J. Watkins, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 5 febbraio - 21 maggio 2000), Edizioni Charta, Milano 2000, pp. 13-23.

Il quotidiano: conversazione tra Nicholas Serota e David Ross

Nicholas Serota e David Ross

Nicholas Serota Cos'è secondo te che rende interessante l'idea di una mostra sul quotidiano nel ventesimo secolo?

David Ross Ancora una volta c'è qualcosa nell'aria, come direbbero i situazionisti, che riguarda l'idea di quotidiano. Durante questo secolo del resto non ha mai perso di attualità, e se dovessi trovare un ambito teorico unificante, ammesso che esista, nell'arte del ventesimo secolo, sarebbe questa tensione tra l'idea di quotidiano e il suo opposto, che ha accompagnato il progredire di questo secolo strano, favoloso e orribile.

Nicholas Serota Secondo me ha avuto inizio nella prima parte del ventesimo secolo, quando l'artista si è reso ancora più indipendente da ogni forma di mecenatismo, fino ad arrivare a scegliere ciò che desiderava effettivamente presentare.

David Ross Vuoi dire che è una questione di libertà, di indipendenza dell'artista?

Nicholas Serota Credo che sia soprattutto una questione di disponibilità dell'artista a esprimere una posizione personale che rifletta la sua visione del mondo.

David Ross È un punto di vista molto controverso. Nel senso che ci si è svincolati da un sistema di mecenatismo per scivolare in un altro che sembrava offrire libertà illimitata, ma che si è presto rivelato un'analogia struttura di ricompensa e protezione, con un colore diverso e forse una trasparenza che per qualche tempo ne ha reso più difficile l'individuazione. Ma ho sempre pensato che le vere radici di ciò di cui stiamo parlando risalgano all'Ottocento, anche se il periodo esula da questa mostra. Se pensiamo all'invenzione della fotografia nel 1839, le radici di questa mostra affondano nei cambiamenti avvenuti nell'arte in generale in seguito all'invenzione di quello strumento particolarmente rivoluzionario.

Nicholas Serota Credo che dovendo organizzare una mostra sul quotidiano che risalisse così indietro comincerei con Courbet.

David Ross Penso che l'invenzione della fotografia abbia cambiato il compito dell'artista. La nuova tecnologia ha messo radicalmente in questione ciò che un artista doveva fare per arricchire il complesso delle conoscenze dell'epoca, costringendolo a chiedersi "e adesso?" E adesso che tipo di domande sul mondo hai intenzione di porre, ora che siamo coscienti della sua riproducibilità?

Nicholas Serota Ma c'è un'ulteriore rottura nel primo decennio del ventesimo secolo.

David Ross All'inizio del ventesimo secolo si è potuto mettere in pratica per la prima volta in maniera concertata quello che durante gli ultimi trenta o quarant'anni dell'Ottocento era avvenuto sporadicamente, unificando le risposte al progresso tecnologico, sia ai radicali cambiamenti sul luogo di lavoro provocati dal sistema di fabbrica sia ai cambiamenti nei rapporti delle persone con il lavoro, che a loro volta hanno cambiato il rapporto dell'artista con il suo lavoro. L'artista ormai aveva un rapporto curiosamente antiquato con il proprio lavoro di studio. Cominciava a rappresentare qualcosa di nostalgico, mentre si andava verso il sistema della fabbrica l'artista aveva ancora questo antico luogo di lavoro che rimandava a un'età molto diversa.

Nicholas Serota Qual è stato allora il contributo peculiare di Picasso e Braque nel far nascere il concetto di quotidiano?

David Ross Beh, volevano aprire il regno dell'arte al mondo esterno e mostrare che l'arte come attività umana non solo poteva, ma doveva abbracciare il mondo, non solo attraverso una semplice rappresentazione ma con una vera integrazione. Doveva abbracciare la vita delle persone che vivevano il proprio tempo. Passiamo dallo specchio delle Folies Bergère a uno specchio molto diverso, a un ritaglio di giornale.

Nicholas Serota Oppure passiamo, per esempio, al bicchiere di assenzio nelle sculture di Picasso, in cui il bicchiere "diventa" una scultura, compreso il cucchiaino con cui si versa lo zucchero nell'assenzio. Per me, quelle sculture e i relativi collage in rilievo sono cruciali per il suo concetto di quotidiano.

David Ross E il significato letterale dell'assenzio? A un livello diverso c'è anche un rapporto molto diretto con il distacco dalla realtà di tutti i giorni.

Nicholas Serota Sono sicuro che Picasso fosse consapevole di questo paradosso.

David Ross Non era una tazza di caffè.

Nicholas Serota E non erano carte su un tavolo. Era un oggetto simbolico, oltre che un oggetto preso dall'esperienza quotidiana.

David Ross Dunque la poesia del quotidiano.

Nicholas Serota Già.

David Ross L'evocazione per metafora, non dell'esperienza ma delle sensazioni o dell'esperienza psichica del quotidiano, più che la semplice, muta evocazione letterale del quotidiano.

Nicholas Serota Penso che questo sia il filo che lega molti degli artisti presenti in questa mostra. Non abbiamo incluso artisti che rappresentano il quotidiano come tale.

David Ross Non abbiamo evitato solo quel livello di realismo ma anche i surrealisti, la cui risposta al quotidiano è stata di spostarsi nella quotidianità sperimentata nel sogno. Abbiamo deciso di

privilegiare il pensiero cosciente rispetto a quello inconscio e all'idea del sogno e del pensiero represso.

Nicha!as Serota Perché?

David Ross Forse abbiamo scelto un compito più impegnativo: osservare il quotidiano e riconoscere che in realtà è il riflesso di una mente sveglia e di una mente addormentata. Che la mente conscia e quella inconscia sono entrambe un riflesso della nostra vita quotidiana. Se volessimo giustificare logicamente la nostra scelta di eliminare non solo certi artisti ma certe tendenze artistiche, e definire il quotidiano, potremmo concludere che siano partiti dalle pratiche contemporanee per ripercorrere e ridefinire il quotidiano nel corso di questo secolo.

Nicholas Serota Beh, questa mostra si svolge alla fine degli anni Novanta e riflette una visione della storia che è senza dubbio modellata su quello che gli artisti fanno oggi.

David Ross Non è modellata soltanto su ciò che tutti facciamo oggi in campo artistico. Quando esci da questo museo che ruolo gioca l'arte nella tua vita? Stiamo discutendo di artisti che parlano di cambiare il modo in cui dovremmo guardare le cose. Tutto esprime un desiderio di re-integrazione della vita. C'è una preoccupazione insita nella società per il grado di frammentazione raggiunto dalle nostre vite. Non solo vita e arte, questo è troppo semplice, ma tutti gli elementi che uno riconosce potrebbero far vivere più pienamente la vita.

Nicholas Serota Pensi che questo sia accaduto in certi momenti del ventesimo secolo, e che ci siano altre fasi in cui questo non ha costituito una preoccupazione per gli artisti?

David Ross Non saprei giudicare il ciclo storico a quel livello. Penso che in qualsiasi momento della storia del nostro secolo si trovino artisti che se ne sono preoccupati.

Nicholas Serota Certamente sì, ma anche all'interno della nostra mostra si trovano momenti particolarmente intensi.

David Ross Di che genere?

Nicholas Serota Per esempio artisti operanti negli anni Sessanta, che hanno introdotto il quotidiano nella loro opera in maniera molto più energica di quanto accadesse, per esempio, con gli espressionisti astratti.

David Ross Stiamo dunque parlando di una storia-ombra del modernismo? Quale filone stiamo seguendo qui?

Nicholas Serota Un filone che riconosce il mondo in un granello di sabbia e crede che non si debba necessariamente trattare dell'eroico o dello spirituale per esaminare l'essenza della vita. Il filo che collega questi artisti è un'attenzione al particolare.

David Ross Ma come può un'opera "particolare" di un "particolare" artista, che si rivolge così specificamente alla realtà di un individuo, un artista che riflette forse un'esperienza profondamente personale, andare al di là di quella situazione definita e comunicare le qualità essenziali del

quotidiano? Come agisce in pratica? Come diventa qualcosa di più di una semplice annotazione diaristica? Specialmente in un contesto in cui c'è tanta autoconsapevolezza, non solo da parte dell'artista ma anche tra il pubblico?

Nicholas Serota Beh, qui non stiamo parlando di confessioni autobiografiche. Voglio dire, non stiamo parlando di artisti che affrontano questioni di identità per mezzo di riferimenti aneddotici alla propria vita. Trattiamo di artisti che distillano e selezionano e si concentrano sull'inavvertito, sul troppo familiare. Questi artisti lo mettono in rilievo astraendo dal contesto l'articolo di giornale o la fotografia, si tratti di un avvelenamento da tonno avariato o del ritratto di una figura sconosciuta.

David Ross Warhol mette in rilievo lo spettacolo con un evidenziatore fosforescente e Carrà lo immerge in un'azione ripetitiva con una concentrazione di tipo zen sulla giornata che elimina ogni qualità particolare. Secondo me qui opera un altro fattore. L'idea di antispettacolo, di considerare la forma spettacolare in cui la vita è stata proiettata dal dopoguerra in poi come un'ulteriore estensione, un ulteriore allontanamento, un ulteriore diaframma tra la vita che vivi e la tua capacità di riconoscerla. Ma stiamo cercando di creare una mappa che permetta alla gente di capire la traiettoria modernista dalla prospettiva di quel bevitore di assenzio. La persona che vuole scollegarsi e collegarsi allo stesso tempo.

Nicholas Serota Penso che la mappa non sia davvero un'alternativa nel senso che non è antimodernista. Sarebbe difficile sostenere che molti degli artisti sono completamente al di fuori della traiettoria modernista, ma credo che le inclusioni riflettano una prospettiva che è molto diversa dalla convenzionale strada maestra del modernismo.

David Ross E che spostamento è avvenuto durante il secolo? Come definiresti quel cambiamento?

Nicholas Serota Direi che ci troviamo di fronte ad artisti e posizioni che cercano un'integrazione tra arte e vita, piuttosto che una separazione. Ma nella maggior parte dei casi non è una posizione politicamente consapevole, benché ci siano eccezioni. È piuttosto la posizione di chi cerca di far risaltare la scabrosità e il marcio che si trovano nella vita, oltre a quei momenti trascendentali. Sono i pezzetti di vita che rimangono impigliati negli interstizi.

David Ross Vorrei parlare di una tendenza che abbiamo visto negli Stati Uniti, non so se è ugualmente evidente in Inghilterra ma credo sia una tendenza internazionale, vale a dire, un rinnovato interesse per la vita reale nei mezzi di comunicazione di massa. La televisione verità, non solo documentari, ma programmi che mostrano la normale esistenza dei poliziotti o di persone che vivono le loro esistenze quotidiane. Il film *The Truman Show* ne è un esempio. In Olanda stanno facendo un esperimento alla "grande fratello" in cui osservano la vita e le interazioni sociali di un gruppo di persone che abitano insieme, registrandole con centinaia di telecamere e microfoni.

Nicholas Serota Una ventina d'anni fa la BBC ha trasmesso un programma simile in cui una telecamera seguiva per mesi una famiglia "comune". L'equivalente artistico più prossimo negli anni Novanta sono, naturalmente, le fotografie di Richard Billingham.

David Ross O forse Sophie Calle che segue le persone e invade la loro intimità in maniera più discreta e scaltra, fingendosi una cameriera e aprendo le loro valigie per fotografarne il contenuto.

Nicholas Serota Perché pensi che ci sia questa passione per il *voyeurismo* televisivo?

David Ross Non so, mi comunica un senso di disperazione. Alla base di tutto sembra esserci un'aria di esasperazione e disperazione, una nostalgia di qualcosa di reale.

Nicholas Serota Pensi che quel senso di disperazione sia maggiore oggi di cinquanta o magari ottant'anni fa?

David Ross Non lo so, ma credo che quel senso di angoscia/disperazione/nostalgia possa essere il motore principale che anima l'idea del quotidiano. Il desiderio di ricollegarsi a qualcosa di molto reale. Non solo celebrare ciecamente il reale o il quotidiano, anche se chi analizza la pop art in maniera molto superficiale la definisce sempre una celebrazione della cultura popolare. Credo che il pop sia stato più critico di quanto esprima questa definizione, com'è ormai ampiamente accettato, e tuttavia ha anche riconosciuto il valore della vita ordinaria e il fatto che non deve per forza esserci una distinzione tra l'ordinario e ciò che consideriamo speciale.

Nicholas Serota Ecco, questo è ciò che prima ho chiamato dare dignità al quotidiano.

David Ross Ma allo stesso tempo vogliamo che l'arte sia speciale. Non vogliamo che la nostra arte sia solo "comune".

Nicholas Serota Il difficile, per molti di coloro che osservano l'arte contemporanea, è capire che il quotidiano nell'arte è in sé un'intuizione, più che necessariamente una rappresentazione. Il grido che si leva costantemente dai media in Gran Bretagna è "ma è arte questa?", o "perché questa è arte?" quando l'arte sembra semplicemente presentare una *tranche de vie*. Naturalmente queste domande non tengono conto dell'opera di selezione, distillazione, isolamento fatta da artisti come Billingham o Emin quando prendono un elemento della vita e in apparenza lo presentano così com'è.

David Ross Questo suggerisce un ritardo nel riconoscere la novità del compito che gli artisti si sono assunti.

Nicholas Serota Una cosa che trovo interessante nel modo in cui gli artisti affrontano il quotidiano è che mette subito in evidenza come una presentazione apparentemente molto diretta degli aspetti materiali della vita è condizionata dal momento in cui avviene. Qualsiasi affermazione acquista rapidamente un velo o una patina. Il quotidiano invecchia presto.

David Ross Sì, se una volta ci volevano venti, quaranta o sessant'anni perché qualcosa acquistasse la patina dell'arte, l'aura dell'autentica opera d'arte, ora la stessa cosa è possibile in un anno, perché le regole del gioco sono cambiate. La gente continuerà a dubitare che Duchamp possa essere considerato arte perché non rientra nel loro schema mentale di come l'arte dev'essere strutturata e ordinata. E quelli che mettono in questione la struttura e l'ordine dell'arte, sia che rappresentino la vita di ogni giorno sia che rappresentino un livello o un tipo di esperienza diverso, incontrano ancora le stesse difficoltà. Negli Stati Uniti lo spartiacque si situa ancora nettamente tra astrazione e rappresentazione.

Nicholas Serota Direi che qui la divisione è triplice, oltre a quella che hai citato, tra astrazione e rappresentazione, ce n'è un'altra che nasce dall'incorporazione di materiali vili, vita di tutti i giorni,

una fattura apparentemente raffazzonata ...

David Ross Anche se, sai...

Nicholas Serota Le critiche più forti ora sono riservate non all'incorporazione di materiale osceno od offensivo, ma all'incorporazione di materiali non artistici.

David Ross Qual è la causa, cosa c'è di così minaccioso? Abbiamo provocato una reazione analoga esibendo un'opera di Robert Gober, che sembrava un normalissimo foglio di legno compensato appoggiato a un muro, ma in realtà era stato creato dall'artista in modo che sembrasse un normale foglio di compensato. Era un notevole lavoro della fine degli anni Ottanta. Voglio dire, il fatto di creare del legno compensato, quando si può benissimo uscire e andare a comprarlo. E ci sono altri artisti che hanno fatto trucchi del genere, presentando altre cose come se fossero ordinarie. Quando gli artisti trattano della nostra epoca e usano tecniche e un approccio estetico che sono coerenti con quest'epoca, spesso non vengono riconosciuti.

Nicholas Serota Questo però ci riporta al tema che è emerso varie volte nella nostra conversazione, cioè che l'argomento di questa mostra implica una ridefinizione del campo d'azione degli artisti.

David Ross Qual è il compito di un artista.

Nicholas Serota Secondo un malinteso ancora molto diffuso il compito dell'artista è di occuparsi di cose che non siano di tutti i giorni, ma che riguardino piuttosto le nostre osservazioni, le nostre aspirazioni, la nostra vita interiore, cose che vengono tramandate oppure sono speciali e separate.

David Ross Straordinarie piuttosto che ordinarie. E se lo zen ha avuto un impatto sulla cultura occidentale degli ultimi cinquant'anni è stato nel definire lo straordinario nel quotidiano. Nel respirare, nel provare piacere, nel respirare, nell'ascoltare i suoni di questa stanza che ne è davvero ricca. È tutt'altro che silenziosa. Semplicemente perché questa stanza è viva. Credo che Cage sia stato importante per la sua completa, gioiosa accettazione del mondo e per la sua capacità di comporre all'interno di una cornice di accettazione del quotidiano.

Nicholas Serota Cage dà peso al quotidiano e gli dà valore.

David Ross Sì, ma fa comunque delle scelte. Stabilisce parametri. L'artista che usa il quotidiano fa comunque un numero enorme di scelte e impiega livelli di selezione e distinzione che sono difficilissimi da usare bene. Essere antispettacolare è più difficile quando le tecniche dello spettacolo sono così ben studiate che combinando un certo ammontare denaro e un certo ammontare di talento possiamo produrre uno spettacolo vuoto come *Titanic*. Se invece guardiamo per esempio la fotografia scattata da Sarah Jones al divano di uno psichiatra, vediamo un lavoro di selezione per dare rilievo a qualcosa che è significativo e ordinario. Forse non tanto ordinario quanto il divano di un salotto borghese.

Nicholas Serota Ritieni che per essere efficace la presentazione del quotidiano attraverso l'arte richieda la cornice del museo o della pubblicazione?

David Ross Ho una risposta positiva e una negativa. Penso che tutti questi nuovi lavori si

inserirlo con molta consapevolezza e autoconsapevolezza nel contesto del postconcettualismo, in cui la funzione del museo come luogo di confronto di valori e idee è un elemento acquisito, su cui lavorare direttamente o da accettare indirettamente, ma mai da ignorare o non utilizzare. E così l'artista può scegliere di lavorare all'esterno o all'interno di quella cornice, con risultati di pari qualità. Penso che a questo punto gli artisti possano prenderci o lasciarci, e a mano a mano che la tecnologia trasferisce un maggior potere nelle mani dei singoli artisti e cancella la divisione tra lettori e scrittori, il ruolo dell'istituzione nella rappresentazione della vita quotidiana cambierà ancora una volta. È una sfida che ci attende tutti. Possiamo diventare mercificati? E sto solo parlando del nostro rapporto con gli artisti viventi, con l'arte contemporanea. Penso che il nostro rapporto con la storia dell'arte rimanga controverso perché può svolgersi solo entro il contesto di ciò che facciamo, di ciò che siamo tradizionalmente, che siamo diventati. Ma nella pratica contemporanea mi sembra una questione aperta. Tu che ne pensi?

Nicholas Serota Penso che perché un'opera sia leggibile o efficace debba esserci una cornice, ma quella cornice non deve necessariamente essere un museo. Può essere il programma televisivo, un giornale, una presentazione di strada, un cartellone.

David Ross Ma deve essere pubblica.

Nicholas Serota Deve essere pubblica e deve essere presentata. Possono esserci circostanze in cui il fruitore non sa con certezza se si trova di fronte al lavoro di un artista o di un designer o altro.

David Ross Ricordo le pubblicità televisive create da Chris Burden a metà degli anni Settanta; erano trasmesse in mezzo ad altre pubblicità, e sconvolsero tanto la stazione televisiva che gli chiesero di mettere il suo nome e la qualifica di artista alla fine di ogni filmato. Prima erano semplicemente troppo sconvolgenti. Cos'era quella roba piazzata tra uno spot di cibo per cani e uno di pannolini?

Nicholas Serota La questione riguardava il messaggio.

David Ross Il messaggio era in un certo senso lo stesso di un suo lavoro precedente in cui lui procedeva carponi in un parcheggio in mezzo ai vetri rotti. Era molto difficile capire cosa stesse facendo. Non è tanto orripilante come sembra, e in realtà comunicava che è possibile inserire la tua pubblicità nella macchina. Un certo tipo di sabotaggio a un livello molto concreto quando un artista si inserisce in un processo quotidiano.

Nicholas Serota Dunque pensi che il quotidiano sia diventato l'argomento dominante per l'artista degli anni Novanta?

David Ross Credo che si sia rivelato come ovvio e tuttavia tale ovvietà non l'ha indebolito, o fatto diventare scontato. È diventato ovvio perché era necessario. Credo che molti artisti sentano che a questo punto è letteralmente necessario lavorare entro quel contesto. Non vedono altro modo di lavorare. Nient'altro appare legittimo. Tutto il resto sembra forzato.

Nicholas Serota E questo tradisce ambizione o mancanza di ambizione?

David Ross Non ne sono sicuro. Credo che sia una risposta diretta al reale tentativo di capire dove si colloca un artista a questo punto della storia. Ad affrontare ancora la stessa questione affrontata

dagli artisti a partire dagli anni Quaranta e Cinquanta dell'Ottocento. Cos'è un artista. Cosa fa. Qual è il suo compito. Non credo che sia stata risolta.

Nicholas Serota Ma dedicarsi al quotidiano è una posizione essenzialmente amorale?

David Ross No, al contrario. Credo sia la riaffermazione di un'autentica posizione morale rispetto a un momento in cui l'artista ... sai, questa non è arte con cui puoi cavartela facilmente. Non è arte facile. È arte che definisce chiaramente una posizione morale sul modo in cui la vita potrebbe, e, se vogliamo essere prescrittivi, dovrebbe essere vissuta, senza per questo diventare pedante. Senza dire "tu devi vivere la mia vita". Significa prendere le affermazioni di Duchamp e Cage e trasferirle in un momento diverso, vale a dire, questa è la vita. Ci sei dentro proprio come me.

Nicholas Serota Sono d'accordo che è una posizione fondamentalmente morale, il che naturalmente la ricollega alla tradizione modernista. Credo che dica "qui c'è valore".

David Ross "Qui c'è valore". Molto bene. Forse dice anche che non è più necessario piangere l'incapacità di costruire l'ideale che sembra caratterizzare l'impresa modernista. Che quell'ideale, che la nostalgia di un ideale era una falsa richiesta e che l'impresa modernista può continuare tranquillamente in rapporto a una riflessione sull'ideale che può non essere trovato. Non necessariamente celebrato ma riconosciuto nella vita di tutti i giorni.

Nicholas Serota Credo sia una delle cose che distingue gli anni Novanta dai Sessanta. C'era un senso di celebrazione del quotidiano più intenso negli anni Sessanta rispetto a oggi.

David Ross Di questo non sono sicuro. Ironicamente, negli Stati Uniti quando parliamo degli anni Sessanta in realtà ci riferiamo ai Settanta, il più delle volte.

Nicholas Serota Mentre qui quando parliamo degli anni Sessanta spesso ci riferiamo ai Cinquanta! Credo che molta arte di oggi rifletta, come dicevamo prima, il senso di disperazione che c'è nel mondo. Mentre nell'immediato dopoguerra c'era un senso di potenzialità e la convinzione che forse il peggio era passato.

David Ross L'ottimismo che accompagna la vittoria e la sopravvivenza.

Nicholas Serota La sopravvivenza più che la vittoria, direi.

David Ross Ma quel senso di sopravvivenza è stato il punto di partenza di due generazioni, che sono state spinte a considerare comico quel livello di celebrazione, e fonte di ironia o di cinismo, a seconda di quanto lo si voglia estendere. Vedendo celebrare quelle potenzialità e quel rinnovamento che in realtà hanno portato solo a ulteriori spargimenti di sangue. Altri sconvolgimenti, altre ingiustizie e nessuna prevedibile fine di un sistema sociale che paralizza ancora più della metà del pianeta.

Nicholas Serota Credo che occuparsi del quotidiano negli anni Novanta abbia a che fare con l'accettazione, più che con la convinzione che il mondo cambierà o possa essere cambiato.

David Ross E la distruzione di un'era di eroi. Non ci sono eroi. Nessun eroe nell'arte, nessun eroe

nella vita privata. Chi sono gli eroi? Chi sono gli eroi celebrati dall'arte odierna? Se questo celebrare l'aspetto eroico dell'epoca è stato in qualche modo storicamente insito nell'arte, chi celebriamo oggi in quest'arte del quotidiano?

Nicholas Serota Probabilmente celebriamo la sopravvivenza.

David Ross La sopravvivenza di una vita interiore. Le potenzialità di una vita interiore.

Nicholas Serota Credo che probabilmente celebriamo la sopravvivenza dell'individuo in un mondo in cui le pressioni politiche e commerciali tendono all'annullamento o all'eliminazione dell'individuo. Nel suo lavoro Richard Wentworth registra le improvvisazioni introdotte da varie persone nella propria esistenza quotidiana. Piccoli adattamenti che rendono la vita più comoda o accettabile. Questo ha a che fare con la celebrazione dell'individuo in una società di massa. Credi che ci sia una perdita di fiducia nelle conquiste collettive in contrasto con quelle individuali?

David Ross O una consapevolezza che le conquiste collettive in realtà sono un riflesso delle conquiste individuali fatto con altri mezzi e per altri scopi.

Nicholas Serota È una ridefinizione di ciò che significa collettivo.

David Ross O di ciò che significa comunità.

Nicholas Serota Che la vita normale vale la pena di essere vissuta.